



Storia di una vita e di una morte diventate simbolo dell'ingiustizia

Il libro

Questo libro è la storia di una vita. La vita di Bartolomeo Vanzetti raccontata da lui stesso. *Non piangete la mia morte* è composto infatti da una serie di lettere, spesso toccanti, inviate ai propri familiari in Italia, da una breve autobiografia scritta durante la permanenza in carcere e dalla emozionante arringa difensiva tenuta di fronte alla corte di giustizia che lo avrebbe, insieme a Nicola Sacco, condannato a morte. Un esempio ineguagliabile di grande integrità morale e di attaccamento alla vita. Fino all'ultimo istante.

Bartolomeo Vanzetti (Villafalletto, 1888 - Charlestown, 1927), emigrò in America all'età di vent'anni e la sua vicenda umana è rimasta indissolubilmente legata a quella di Nicola Sacco. I due vennero arrestati il 9 maggio del 1920 e accusati di un omicidio avvenuto qualche giorno prima nei pressi di Boston. Nonostante a loro carico non esistessero prove sufficienti, furono condannati alla pena capitale eseguita il 23 agosto del 1927. La prefazione del libro è a cura di Massimo Ortalli, editorialista e saggista. Da decenni impegnato nello studio dei movimenti libertari e dei suoi protagonisti, è una delle firme storiche di *A/Rivista Anarchica*: periodico nato nel 1971 nell'ambito della mobilitazione seguita alla strage di Piazza Fontana e all'assassinio del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Ortalli è anche responsabile dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana. ♦

guadagnarsi il pane col sudore della fronte.

Mio padre in Italia è in buone condizioni economiche. Potevo tornare in Italia ed egli mi avrebbe sempre accolto con gioia, a braccia aperte. Anche se fossi tornato senza un centesimo in tasca, mio padre avrebbe potuto occuparmi nella sua proprietà, non a faticare ma a commerciare, o a sovrintendere alla terra che possiede. Egli mi ha scritto molte lettere in questo senso, e altre me ne hanno scritte i parenti, lettere che sono in grado di produrre. (...)

Vorrei giungere perciò a un'altra conclusione, ed è questa: non soltanto non è stata provata la mia partecipazione alla rapina di Bridgewater, non soltanto non è stata provata la mia partecipazione alla rapina e agli omicidi di Braintree né è stato provato che io abbia mai rubato né ucciso né versato una goccia di sangue in tutta la mia vita; non soltanto ho lottato strenuamente contro ogni delitto, ma ho rifiutato io stesso i beni e le glorie della vita, i vantaggi di una buona posizione, perché considero ingiusto lo sfruttamento dell'uomo. Ho rifiutato di mettermi negli affari perché comprendo che essi sono una speculazione ai danni degli altri: non credo che questo sia giusto e perciò mi rifiuto di farlo.

Vorrei dire, dunque, che non soltanto sono innocente di tutte le accuse che mi sono state mosse, non sol-

ARTI NEGRE

Si apre oggi a Dakar il Festival mondiale delle Arti negre, cui parteciperanno decine di artisti provenienti dai Paesi africani e dal Brasile, tra cui Angelique Kidjo, Yousou Ndour, Calinhos Brown.

tanto non ho mai commesso un delitto nella mia vita - degli errori forse, ma non dei delitti - non soltanto ho combattuto tutta la vita per eliminare i delitti, i crimini che la legge ufficiale e la morale ufficiale condannano, ma anche il delitto che la morale ufficiale e la legge ufficiale ammettono e santificano: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. E se c'è una ragione per cui io sono qui imputato, se c'è una ragione per cui potete condannarmi in pochi minuti, ebbene, la ragione è questa e nessun'altra. (...) È possibile che soltanto alcuni membri della giuria, soltanto due o tre uomini che condannerebbero la loro madre, se facesse co-

Al cinema Con Volontè e Cucciolla nel film di Montaldo



È del 1971 «Sacco e Vanzetti» il film di Giuliano Montaldo interpretato da Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla nelle vesti dei due anarchici italiani condannati a morte negli Usa nel '27. La canzone d'apertura «Here's to you», cantata da Joan Baez è diventata una delle più celebri colonne sonore di tutti i tempi, firmata da Ennio Morricone

modo ai loro egoistici interessi o alla fortuna del loro mondo; è possibile che abbiano il diritto di emettere una condanna che il mondo, tutto il mondo, giudica una ingiustizia, una condanna che io so essere una ingiustizia? Se c'è qualcuno che può sapere se essa è giusta o ingiusta, siamo io e Nicola Sacco. Lei ci vede, giudice Thayer: sono sette anni che siamo chiusi in carcere. Ciò che abbiamo sofferto, in questi sette anni, nessuna lingua umana può dirlo, eppure - lei lo vede - davanti a lei non tremo - lei lo vede - la guardo dritto negli occhi, non arrossisco, non cambio colore, non mi vergogno e non ho paura. (...)

Questo è ciò che volevo dire. Non augurerei a un cane o a un serpente, alla più miserevole e sfortunata creatura della terra, ciò che ho avuto a soffrire per colpe che non ho commesso. Ma la mia convinzione è un'altra: che ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso. Sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti io sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti io sono un italiano; ho sofferto di più per la mia famiglia e per i miei cari che per me stesso; ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò che ho fatto finora. Ho finito. Grazie». ♦

ROTTAMARE ARCORE? SI PUÒ

TOCCO & RITOCO

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo.unita.it



Vittoria di Pirro? Sì, ma al momento è vittoria secca quella di Berlusconi. Su Fini e Fli, prima di tutto e poi sullo spettro di un governo tecnico o allargato che minacciava di estrometterlo. Vittoria non strategica però, perché restano in piedi i nodi dell'ingovernabilità e quello della crisi del blocco di destra, che si assottiglia attorno al suo dominus. Il quale ha davanti a sé due possibilità. Riestendere la sua egemonia, inglobando pezzi di Fli e magari di centro casiniano. Oppure andare alle elezioni. Non senza aver tentato di modificare la legge elettorale al Senato, per fare grande slam, dopo una campagna elettorale vittimistica e aggressiva a tutto campo. In ogni caso dobbiamo saperlo e riconoscerlo: benché in crisi il blocco berlusconiano tiene e resta relativamente maggioritario. Attorno al 40% e passa oggi. Perciò occorre lavorare sodo per decomporlo, approfondendo le linee di frattura nel centrodestra. Ma insieme recuperando l'insieme del lavoro dipendente e produttivo. È un esercito il lavoro dipendente a disagio, che non arriva a fine mese: sono 14 milioni di persone che guadagnano meno di 1400 euro al mese. E poi ci sono milioni di atipici, e di partite Iva che mascherano lavoro dipendente. E poi ancora milioni di pensionati sotto i mille euro. E il 20% di famiglie a rischio povertà. E la metà del lavoro dipendente, che è fatto di operai, insidiata dalla precarietà e dalla cassa integrazione. Insomma, ci sono i numeri sociali per vincere. E gli argomenti. E i potenziali alleati politici, al centro e anche a destra. Che con l'ennesima vittoria del Cavaliere sparirebbero per sempre. Tutto è possibile e niente è perduto. Purché il Pd non si suicidi anzitempo con un'insensata guerra civile. Fatta di primarie che azzerano tutto, a prescindere dalle alleanze. Oppure di risse tra vecchi e «rottamatori», che possono far gioire soltanto il Signore di Arcore. Il quale non a caso plaude al «largo ai giovani!» tra le fila avversarie. Già, non è proprio Lui il gran rottamatore, eternamente giovane, che a furia di rottamarci tra di noi non riusciamo a rottamare? ♦